

In vista della riunione della Direzione del suo partito

Il vice-segretario del PSI: «Occorre un governo migliore»

Il tripartito «è nato male», dice Signorile, privo dei sostegni politici necessari e senza programma adeguato - Le critiche per la partecipazione italiana al vertice di Venezia

ROMA — La discussione post-elettorale dei partiti, appena cominciata, investe già il governo tripartito. Cioè, la sua caratterizzazione, e la sua stessa sorte. Venerdì scorso — nel corso di una Direzione democraticiana tutto sommato interlocutoria — Donat Cattin ha riproposto l'idea del governo Cossiga come veicolo che dovrebbe portare entro qualche mese, dopo un eventuale congresso straordinario del PSI, alla formula neo-centrista del pentapartito. E la sinistra democristiana ha reagito vivacemente. Ora il dibattito si estende anche tra i socialisti, i quali discus-

teranno il risultato elettorale e le sue conseguenze politiche nella settimana entrante. Ad aprire questo dibattito il vice-segretario del partito, Signorile: «Questo governo «è nato male», e a questo punto «è necessario un governo migliore dell'attuale». Primo punto: perché il tripartito è nato male. Secondo Signorile, esso non soltanto ha una struttura elefantica, ma è sorto, sul piano politico, «senza la piena fiducia di quasi la metà della DC, e con la partecipazione fredda e distaccata di tutta un'altra del-

PSI». Quindi, «è un governo politicamente fragile, e per di più dotato di un programma insufficiente rispetto ai problemi che vanno affrontati e risolti». Dunque, chiede l'intervistatore dell'Europa, un governo da buttare? Signorile — in relazione a questo secondo punto — non critica la decisione socialista, di cui egli pure è stato partecipe, di tornare al governo con la DC e senza il PCI. Ma aggiunge: «Dico solo che a questo punto è necessario un governo migliore dell'attuale, un governo che dal punto di vista politico sia più aperto a sinistra, capace di assicurarsi la non belligeranza del PCI, o almeno un rapporto non conflittuale; e che dal punto di vista del programma, e anche della struttura del gabinetto, dia maggiori garanzie di efficienza». Secondo il vice-segretario del PSI, un nuovo governo potrebbe anche basarsi su una maggioranza DC-PSI-PRI, come l'attuale. Egli dice di non nascondersi, però, l'obiezione secondo cui non si dovrebbe aprire una crisi di governo a tre mesi di

distanza dalla conclusione dell'ultima. «E' — dice — un'obiezione forte, ed è comprensibile che Craxi la tenga presente. Però insisto: proprio perché non abbiamo una concezione meramente tecnica della governabilità, non possiamo accontentarci di questo governo; non dobbiamo». Critiche al governo (ne riferiamo a parte) sono state mosse, per la politica estera, anche dal ministro Manca, autorevole esponente dell'ala del PSI che fa capo a Craxi. I socialisti sono critici nei confronti del modo come Cossiga si è presentato al vertice di Venezia, senza discutere né in Consiglio dei ministri, né in Parlamento, la questione mediorientale e soprattutto il problema palestinese. La presidenza italiana della CEE, secondo Manca, si è caratterizzata per la sua staticità, mentre «avremmo dovuto comportarci da protagonisti e non da comparsi». E aggiunge: «Il fatto che si facciano gravare sull'eventuale iniziativa europea i problemi della campagna elettorale USA mi sembra francamente un po' troppo».

Da domani ad Albinea seminario della Fgci

ROMA — Inizia domani alla scuola di studi comunisti M. Alcaide, di Albinea (Reggio Emilia) un corso nazionale per quadri della Fgci. Il seminario apre con una discussione sui risultati elettorali a cui partecipa Marco Formagalli. Il corso, che si concluderà

il 4 luglio, affronterà tre temi fondamentali: i recenti sviluppi della situazione internazionale; i caratteri della crisi italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni; i problemi del rilancio e dello sviluppo delle organizzazioni dei giovani comunisti.

Nel Crotonese maggioranza di sinistra nei due terzi dei Comuni

Melissa e gli altri diciannove paesi rossi

Nel comune-simbolo delle lotte contadine chiusa un'obliqua parentesi — Nelle provinciali il comprensorio ha dato il 43,2 per cento al PCI — Liquidare la contraddizione di Crotona: la sinistra ha vinto e deve governare

Dal nostro inviato MELISSA — La sera del 2 giugno nell'affollatissima piazza del Popolo a Melissa (Crotone) il pittore Ernesto Treccani, un intellettuale del nord che da queste parti è di casa. «Dobbiamo ricominciare a dirci», Melissa si lamenta. Dal 1975, infatti questo paese di 4 mila abitanti nel cuore del vecchio Marchesato, dove la lotta dei contadini poveri e dei braccianti nell'immediato dopoguerra scrisse pagine memorabili, era amministrato da un'ambigua coalizione, da una lista civica con a capo un sindaco prima democristiano poi passato nelle file socialiste. Un sindaco pendolare fra la sua abitazione a Napoli e il municipio. Alle parole di Treccani si levò un grido altissimo, un preannuncio di ciò che sarebbe accaduto il 9 giugno: 55,5 per cento alle regionali, 63 per cento alle comunali. Melissa torna ad essere un paese rosso.

Una forza di governo, radicata profondamente nella società che viene in sostanza confermata e premiata in questo cuore rosso della Calabria. Non che manchino i problemi e le contraddizioni anche (la più evidente è) il centrosinistra che continua a governare Crotona e comuni importanti come Isola Capo Rizzuto dove pure esiste una maggioranza alle forze di sinistra, ma il tentativo democristiano di destabilizzare questa zona nevralgica, di fare saltare l'anomalia del Crotonese non è passato. La campagna elettorale qui è stata come del resto, in tutta la Calabria) assai aspra: le recchie forze della rendita agraria parassitaria si sono congiunte ai giovani «spronipoti», alfiere della speculazione edilizia selvaggia sulle coste e sul vicino altipiano silano. Una coalizione eterogenea (si è giunti a presentare una lista comune di democristiani, fascisti e altre forze a Crotona, ma sono stati sconfitti) che non ha disdegnato la mano tesaglia dalla mafia. Le minacce e le intimidazioni a Mesoraca e a Pettina, a Cirò sono state — si può dire — all'ordine del giorno. «Ma non potevano passare — dice il compagno Pietro Secreti, capoluogo del PCI a Crotona, futuro sindaco — Qui l'amministrazione

comunale è stato il punto di riferimento, sempre alla testa delle lotte degli edili e dei contadini per la costruzione delle centrali idroelettriche, per strappare nuovi investimenti all'Enel e alla Cassa per il Mezzogiorno, per l'uso plurimo delle acque, per vincere insomma la disoccupazione». Il Municipio, dunque come centro propulsore, assieme ai partiti, ai sindacati e alla classe operaia di una vertenza sull'uso delle fonti energetiche. Per un paese di poco meno di 6 mila abitanti — aggiungono i compagni — non è proprio poco. Ma il terreno dello scontro non è stato, come detto, solo questo: a Mesoraca (8 mila abitanti) e a Pettina (10 mila), ad esempio, c'è stata una dura battaglia per la tutela del patrimonio pubblico dall'assalto degli speculatori che non badavano a spese ma che non sono stati premiati: la sinistra governava prima, e dal voto dell'8 giugno esce rafforzata.

A Cirò Marina (13 mila abitanti) lo scontro fra gli agrari presenti nella DC e del PCI, nel tentativo di tornare indietro sulle scelte urbanistiche e nei settori del turismo e dell'agricoltura (qui si condensa il più alto numero di ricettacoli della regione) è stato aspro e in

presenza di vicende assai travagliate dell'amministrazione comunale. Il PCI ha assicurato però in ogni caso la governabilità e ora guadagna un consigliere e si conferma forza di governo. «Il fatto è — spiega Giovanni Gherardi, giornalista, sinaco uscente di Pettina Polcastro — che questo sistema di amnie democratiche e di sinistra, che ha alle spalle una tradizione, ha creato una socialità avanzata, fatta di piccole conquiste, di un rapporto aperto con la gente. Qui nel Crotonese — continua — al centro di tutto c'è il rapporto fra l'uomo e le risorse, ed il premio di oggi è anche una copione di governo che libera queste risorse: dalla lotta contro il latifondo dell'49 a quella di oggi degli edili e dei forestali di Verzino».

Vince cioè anche una cultura incentrata sulla memoria storica, che non è retorica evocazione del passato, ma la coscienza che le lotte di Fragalà debbono avere un «aiuto nella prospettiva» più ampia della rinascita del Mezzogiorno. Dal punto di vista più strettamente politico, l'aumento peso del PCI — spiega e conclude il segretario della federazione Schifano — pone nuove e più accresciute responsabilità di governo, la necessità di un approfondimento anche critico dei risultati elettorali per un impegno più deciso a superare la contraddizione del centro sinistra a Crotona, a Isola e a Cutro dove esistono ampie maggioranze di sinistra.

Filippo Veltri

In provincia di Catanzaro sette comuni in più alle sinistre

CATANZARO — Tredici nuovi Comuni sono stati conquistati dal PCI e dalle sinistre nella federazione di Catanzaro. Si tratta dei comuni di Mongiana, Amaroni, Penone, Amio, Gizzeria, Maritano, Pianopoli, Folla Arena, Linabadi, Soriano, Spilimbergo, Zungoli. Altri 6 comuni (Badolato, Decollatura, Sovico, Mannelli, Carafà, Villa Marina, S. Onofrio) nel turno elettorale dell'8 e del 9 giugno, sono andati invece persi dalle sinistre mentre in altri 14 la sinistra si conferma forza di governo, in complesso perciò sono 21 i comuni che saranno amministrati dalle sinistre nel prossimo quinquennio, sette in più rispetto al '75.

Cossiga alle Camere: si firma ancora

ROMA — Sospesa oggi per l'interruzione della vita parlamentare, riprende domani, per concludersi mercoledì sera, la raccolta delle firme di deputati e senatori per investire direttamente il Parlamento in seduta comune delle accuse — di favoreggiamento e di violazione del segreto d'ufficio — mosse dalla magistratura torinese al presidente del Consiglio Cossiga per l'inquietante vicenda della fuga del giovane terrorista Marco Donat Cattin, ora incriminato ufficialmente anche per l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini. Già raggiunto e largamente superato il quorum di firme necessarie per l'autoconvocazione delle Camere (ne bastavano 318, siamo già a quota 382), gli ulteriori adesioni non sono affatto superflue: non solo dicono di una sempre più larga volontà di chiarire tutti i dubbi sull'operato di Cossiga, ma testimoniano anche dell'ampiezza del pronunciamento parlamentare che ha provocato l'annullamento della frettolosa decisione imposta all'inquirente da una riasciata maggioranza di centro-sinistra, di archiviare la vicenda «per manifestare infondatezza», nel tentativo di insabbiare tutto.

Dopo il ricovero migliora Evangelisti

ROMA — Le condizioni dell'on. Franco Evangelisti — ricoverato in ospedale nella casa di cura Villa Fiammola — sono in fase di netto miglioramento. Lo ha dichiarato ieri il medico della Camera dei deputati, professor Polese, dopo essersi recato a visitare in clinica l'esperto democristiano. Si prevede che l'ex ministro della marina mercantile potrà lasciare l'ospedale entro la prossima settimana. Evangelisti è stato colpito da un'emorragia cerebrale, con la quale aveva provocato un paralisi della parte destra del corpo. La terapia medica prontamente applicata ha portato a un deciso miglioramento delle condizioni generali: in particolare la leggera paralisi appare attualmente regredita. Già ieri il paziente era in grado di ragionare, parlare e leggere.

REGGIO EMILIA 65.109 ISCRITTI AL PCI PER L'80 La Federazione del PCI di Reggio Emilia, una delle più forti organizzazioni del Partito, ha raggiunto nei novenni dell'anno scorso, con 65.109 iscritti (o 1.837 votanti), la donna sono 26.702. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta plenaria di mercoledì 18 giugno.

LETTERE all'UNITÀ

Un voto con tante sfaccettature, da analizzare a fondo

Caro l'Unità, abbiamo tenuto. Questo è un dato di fatto. Dobbiamo però capire perché in alcune zone addirittura avanziamo mentre in altre indietreggiamo ancora. Ora, due errori: credere che essa sia già cominciata con «questo» voto. E' stato un voto strano, che permette molte analisi, tutte interessanti. Quella sulla valutazione locale, per esempio: a Torino e a Napoli è stato premiato il buon governo. Allora bisogna dire che, al contrario, qualcosa è stato punito, o «non premiato» a Bologna, Milano, nel Lazio, in Piemonte e in Liguria?

Parliamo del successo del socialista: hanno preso solo i voti radicali? Sono stati premiati per le Giunte rosse? O per il governo? Probabilmente valgono tutte e tre le cose insieme, e il successo di una linea che riesce a sfruttare elementi così contraddittori merita di essere analizzato, a fondo.

Noi siamo stati puniti o premiati dal tipo di opposizione al governo? Difficile dirlo, perché una «tenuta» non è affatto un dato sufficiente. Avremmo potuto prendere di più, ma anche di meno. Insomma, è un voto che dice troppe cose, e per questo, forse, dice troppo poco. Per concludere, lamento un fatto che mi pare costituisca una grave limitazione della nostra democrazia: che in Italia non si possano eleggere tranquillamente gli organi locali senza che questo voto sia interpretato e «pesi» in modo più vasto sulla politica nazionale. E' una grave forma di ricatto di fronte alla quale si trova l'elettore, che non può, oggettivamente, limitarsi a punire o premiare l'operato delle forze «in loco». E' un costume politico che va radicalmente mutato, perché la gente è stupefatta di essere costretta a «salvare la patria» anche quando vota per il sindaco di Rapallo.

GIGI MECENATE (Genova)

Gli scandali de sono tanti, come ci giudicano all'estero?

Caro direttore, la campagna elettorale si è chiusa e i risultati elettorali confermano come il Partito comunista abbia mantenuto, con fatica, le posizioni delle precedenti consultazioni. Nessuno può negare che è stata una battaglia costellata di scandali che hanno investito la stessa Democrazia cristiana: scandalo Italcasse; scandalo Calligaris; caso Cossiga-Donat Cattin; lottizzazione delle banche di diritto pubblico, ecc. Di fronte a questa situazione, non è il caso di portare a conoscenza l'opinione pubblica, come siamo giustiziati all'estero e cosa scrive la stampa estera della situazione in Italia e dei partiti che «amministrano» la cosa pubblica?

E' per questo che sono a proporre che il nostro giornale riservi una ampia rubrica settimanale pubblicando i giudizi che vengono espressi dai giornali esteri sul conto di ciò che avviene nel nostro Paese e che è motivo di giudizio negativo. Ad esempio, come è giudicato l'operato del governo DC-PSI-PRI sia sul piano politico che sul piano economico?

IRNERIO MINELLA (Bologna)

Un vecchio compagno: più unità tra i partiti operai

Caro direttore, mi addolora leggere sull'Avanti! e sull'Unità le notizie degli attriti e degli aspri dissensi fra socialisti e comunisti. I partiti del socialismo in Italia sono nati nel dissenso e nella polemica, questo è vero, ma nella propria autonomia non ci si dovrebbe attaccare, guerreggiarsi, dilaniarsi a vicenda, sia perché usciamo dalla stessa matrice ideologica e furono consenzienti i nostri apostoli, sia dividendoci sul metodo di raggiungere l'obiettivo della società socialista. Valga, come esempio, un episodio del 1921. Dinanzi alle rovine fumanti della Casa del popolo (che era la sede dei nostri partiti, dell'organizzazione sindacale, della vendita dei generi alimentari e del ritrovo dei lavoratori), di quell'edificio incendiato da una spedizione punitiva dei fascisti, con armi militari del governo, mi si suona gli inni del compagno comunista; entrambi eravamo commossi, ed osservando lo spettacolo gli chiesi «e adesso cosa facciamo?» e lui mi rispose «dobbiamo unirci!». E come partiti ci eravamo appena divisi. Le polemiche dure fra noi non servono, creano disagi fra i lavoratori e sono inopportune.

ENRICO GAVIOLI (Gambò - Pavia)

Quei profughi hanno visto il vero volto della libertà capitalista

Cari compagni, quando i dissidenti dei Paesi socialisti, nella loro triste condizione di esuli, non offrono più particolari titoli di merito, o di disperazione, smettono di far notizia. Se poi si tratta di gruppi consistenti, una volta collocati nei campi profughi, vengono rapidamente allontanati dalla memoria dell'opinione pubblica.

Dopo la vicenda dei vietnamiti (dove sono adesso? lavorano? hanno una casa?), lo stesso trattamento sembrava dovesse ripetersi per i «profughi» cubani. Senonché, quelli ospitati a Fort Chaffee (Arkansas), dopo aver assaporato la «disinteressata» solidarietà di quegli americani che si sono offerti di trasportarli via mare da Cuba alla Florida dietro un simbolico rimborso di 1.000 dollari a persona, hanno protestato per sollecitare il diabro delle procedure relative alla loro sistemazione negli USA. Come era nelle previsioni, data la presenza dei «soliti» agenti castristi, si sono lasciati andare ad atti di violenza, tali da richiedere

l'intervento della guardia nazionale, che ha fatto uso delle armi. Si lamentano feriti. Ricacciati con la forza entro i confini del campo, questi cubani non solo non hanno ottenuto la tanto sollecitata (e a suo tempo promessa) sistemazione, ma neppure in prospettiva potranno essere sicuri di ottenere un lavoro stabile, almeno fino a quando non troverà una soluzione il problema di una parte di quei 7-8 milioni di lavoratori statunitensi oggi disoccupati a causa della selvaggia ristrutturazione da tempo in corso nei principali settori dell'industria di quel Paese. Presa a pretesto e strumentalizzata da Carter e dai suoi fedeli alleati per sferrare un emnesimo attacco a Cuba e al socialismo e al contempo tentare di mascherare le ragioni economiche e morali della crisi occidentale, questa gente ha potuto ora constatare quale sia la vera faccia della libertà capitalista. Nonostante tutto, questo momento, provo per loro un'irrita pena. BEPPE CERUTTI (Milano)

Un iraniano ci critica: siamo troppo filoislamici?

Caro direttore, da tempo leggo l'Unità e seguo allo stesso tempo le notizie diffuse da altre fonti in genere sull'Iran, come iraniano e forse un po' più curioso e preoccupato degli altri non connazionali. Quindi mesi sono passati, come dice Bani Sadr, da quel febbraio '79 che segnò il trionfo della rivoluzione. Eravamo e siamo tuttavia testimoni di abusi di potere in Iran: la repressione in Kurdistan che ha toccato i limiti del genocidio, con la sua atrocità che è connessa a quell'ideologia integralista, povera e arcaica, ma anche intollerante ed ortodossa. La stessa che ha causato anche i morti dell'Università di Teheran e di altre città e la repressione di forze democratiche e delle sinistre.

Finalmente dopo 15 mesi troviamo sull'Unità delle righe che criticano le scarse conquiste e i risultati negativi di questa rivoluzione, mettendo in luce il complessivo esito della gestione fallimentare islamica. Ma non è una posizione del partito, né riflessioni ed approcci degli inviati del giornale: sono le parole di Bani Sadr, il presidente della Repubblica islamica in difficoltà!

Allora dov'è stata finora questa visione critica, indispensabile ai comunisti? Mi domando qual è il motivo che impedisce e toglie la capacità di fare una semplice analisi, vedere e raccontare le cose come stanno nell'Iran. Nemmeno un accenno al perché dell'alto numero degli astenuti (più del 60 per cento) nelle ultime elezioni iraniane è apparso sull'Unità. Forse è l'omero per l'esotismo orientale ed islamico che ostacola? O no. Esistono forse altri motivi... non potrei e non vorrei entrare nel merito. Ma sicuramente non sono né il proletariato e le forze democratiche e le sinistre iraniane, né quelle italiane ad essere i beneficiari di tale impostazione divulgata giornalmente e pubblicamente. Osservo infine che lo stesso presidente Bani Sadr c'è da sperare che le corrispondenze dei vostri inviati siano meno filoislamiche.

ALI TOHIDI (Roma)

Non chiacchierano troppo i commentatori sportivi?

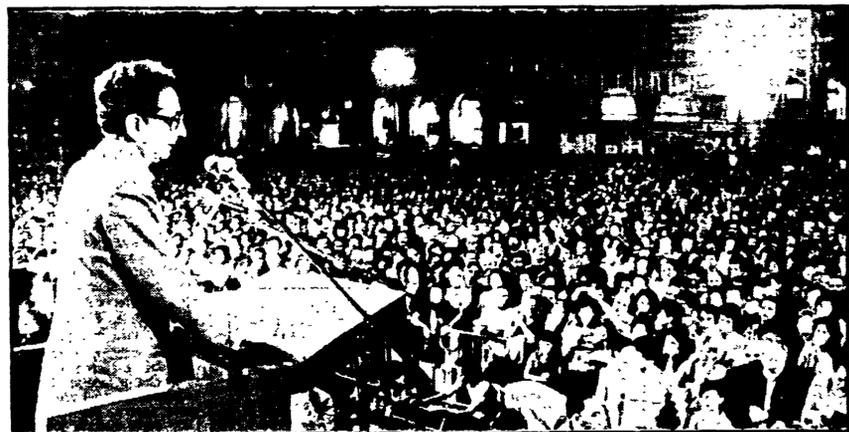
Caro l'Unità, l'irrefrenabile loquacità dei commentatori sportivi della televisione italiana non si arresta nemmeno dinanzi alle regole della buona educazione e ai doveri dell'ospitalità. L'Italia ospita infatti i campionati europei di calcio e all'inizio delle partite ceremoniali si recano in campo anche un nazionale delle squadre che scendono in campo; banche impeccabili delle Forze armate fanno il loro dovere. Ma per gli spettatori televisivi è impossibile ascoltare qualcosa perché il solito commentatore continua ininterrottamente a parlare. Anche gli inni nazionali possono essere un'occasione culturale; in ogni caso vanno ascoltati col rispetto dovuto agli ospiti. Ma per la nostra televisione niente di tutto questo; si insegna agli italiani la strafottenza e la mala educazione. Osservo infine che quando le riprese televisive degli avvenimenti sportivi vengono dall'estero (Olimpiadi, vari campionati del mondo, ecc.) gli inni nazionali si sentono benissimo e sono rispettati.

GIORDANO CARDONA (Napoli)

Aumenta il divario tra pensioni vecchie e nuove

Caro l'Unità, l'aggravio cosiddetto automatico della dinamica salariale ha dimostrato risultati contrari a quelli per cui era stato istituito, perché, agendo in percentuale sulla pensione base individuale, fa ogni anno aumentare il divario fra i più anziani e i recenti pensionamenti. Credo non sia difficile e non occorra l'uso di numeri per rilevare che, a parità di qualifica e di anzianità di servizio, tante persone, pensionate in base a contratti di lavoro frequentemente modificati o rinnovati, hanno fruito e fruiranno della percentuale di aggancio in misura sempre più differenziata, stanteggiando continuamente i più anziani. Ci si allontana in tal modo dalla necessaria e non impossibile equità che rappresenta l'unico modo per combattere le tante giungle grandi o piccole che sono.

In diretta proporzione con la loro età, pensionati e lavoratori hanno conosciuto tempi duri di lavoro, di bilanci familiari e anche di lotte sindacali che ricordano con orgoglio; queste lotte naturalmente le hanno condotte per migliorare tante cose per tutti, ma anche un po' per se stessi. Precisando che personalmente non sono ancora fra i più danneggiati, esprimo il mio stupore. Ci si allontana in tal modo dallo stato ancora nato da chi, a cori lenti, copre posti di dirigenza sindacale, politica o ministeriale. MANLIO MONTEVECCHI (Ancona)



Feste popolari intorno a Novelli e Valenzi

TORINO — Alla festa popolare organizzata dai comunisti torinesi per festeggiare la vittoria della sinistra tutti erano invitati. L'invito è stato accolto da decine di migliaia di persone, che sono affluite venerdì sera in piazza San Carlo, trasformata per l'occasione nel «salotto della città». Il segretario della federazione comunista, Renzo Gianotti, ha aperto con i saluti e i festeggiamenti, insieme al compagno Ugo Pecchioli della direzione del PCI. Poi, salutato da un lungo applauso, ha avuto la parola il compagno sociali-

sta Aldo Viglione, presidente della giunta di sinistra che ha retto la Regione Piemonte per cinque anni. Il suo impegno, la sua riaffermata fiducia nel valore della unità fra PCI e PSI, sono stati sottolineati da grandi applausi. Il massimo dell'entusiasmo la festa lo ha raggiunto quando è intervenuto il compagno Diego Novelli.

La festa si è messa quindi in movimento, alle parole si è sostituita la musica e sono cominciati i balli. Ha portato il suo saluto e il suo ringraziamento il compagno Gian Carlo Pajetta della Direzione del PCI.

NAPOLI — Anche a Napoli migliaia di militanti comunisti e di cittadini hanno festeggiato venerdì sera in piazza Matteotti la riconferma e il rafforzamento della giunta di sinistra guidata dal compagno Maurizio Valenzi. In un'atmosfera serena ed allegra sono stati ascoltati gli interventi di Eugenio Donise, segretario della Federazione comunista napoletana, di Maurizio Valenzi e di Antonio Bassolino, segretario regionale e membro della Direzione del PCI. Nella foto: la folla in piazza S. Carlo mentre parla il sindaco Novelli.